

giudiziosamente fu ordinato; follia sarebbe il diniegare a' nostri antichi gran merito nel progresso dello spirito umano: ed egli è pertanto bene che la luce della nuova civiltà reverente e grata qualche volta mova al centro dell'antica. Solo il tripudio sarebbe profano, e non meno inverecondo del festino di Baldassare e dei suoi falsi sapienti.

**BASILICA DI S. MARCO.** Questa magnifica chiesa fu edificata l'anno 829, nel sito che dicevasi *Morso*, per ordine e con le ricchezze di Giustiniano Partecipazio, e per opera di Giovanni suo fratello e successore nel dogado. Furono allora ordinati sacerdoti e cappellani che la officiassero, e un primicerio che la reggesse, indipendente da altri ma soggetto immediatamente al doge (\*). E fu edificata per collocarvi degnamente le spoglie mortali di s. Marco, trasportate da Alessandria; le quali con gran pompa ed esultanza furono trasferite in questa chiesa, e chiuse segretamente in un pilastro interno di essa. L'antico patrono della città ebbe allora un compagno in s. Marco, e le insegne della Repubblica sventolarono fregiate d'un leone alato. Nel 976 fu devastata ed incendiata dalla furia del popolo infellonito contro Candiano IV (\*\*); e però sotto i successori di lui fu rinnovata, ristaurata ed abbellita: ma solamente verso il 1070 si principiò a farla di pietra, chè prima avea pareti di tavola (\*\*\*). Oltre i nostrali, artisti bizantini furono chiamati a lavorarla; l'Attica, il Peloponneso, le isole della Grecia si spogliarono di marmi per abbellirla; e fu incrostata di mosaici. Vitale Falier la consecrava solennemente nel 1094, e geloso, come il secondo Partecipazio, nascondeva sotto la mensa del maggior altare il corpo di s. Marco; perchè le reliquie sante erano alle nazioni d'allora *segnò d' immensa invidia e di pietà profonda*. Sovrani forestieri concorsero ad arricchirla, l'imperatore Alessio Comneno, il re di Gerusalemme Baldovino I, Lodovico XI di Francia, i pontefici Innocenzo VIII, Leone X, Giulio III, ed

(\*) Il doge Tribuno Memmo, in un suo diploma dato l'anno 879 per s. Giorgio Maggiore, dice di s. Marco: *quae est cappella nostra, et libera a servitute sanctae matris Ecclesiae*. — Il doge intitolavasi *Nos solus Dominus Patronus et unicus Gubernator Ecclesiae divi Marci*.

(\*\*) Questo doge tiranno venne a cercar asilo in questa chiesa, insieme col figliuolo, contro la giustizia spiciativa del popolo; ma la religione del luogo non trattenne i suoi giudici esecutori, e cadde trucidato col figliuolo. Il miserabile pregava per i meriti di suo padre!

(\*\*\*) Cron. cit. dal Gallicc. § 278, lib. I.